



L'opera. Una scena di «Guglielmo Tell» allestito al Grande // NEWREPORTER FAVRETTO

Un Guglielmo Tell da favola in una Svizzera di fantasia

La prima al Grande del capolavoro rossiniano Brava Marigona Qerkezi nel ruolo di Matilde

Lirica

Fulvia Conter

BRESCIA. Apprezzata, con numerosi applausi a scena aperta, «Guglielmo Tell» di Gioachino Rossini andata in scena iera sera al Teatro Grande.

Opera-monstre (per lunghezza, estrema difficoltà), benché fosse nella versione italiana di Calisto Bassi (di per sé ridotta e non chiara), qui ulteriormente tagliata.

Arduo conciliare le parti influenzate dall'ambiente francese (per il quale fu data) con quelle della tradizione italiana. L'impressione è che Rossini, nel I atto, accumuli materiale e lo disponga, lo elabori, per

giungere a quel sublime finale, lieto e celeste. Musica che è Arte o maestria all'ennesima potenza. Dopo il «Tell» (1829), il teatro in musica non sarà più lo stesso. L'orchestra è sterminata, l'idea di Natura è quella principale; protagonista è il popolo. Ci vorrebbero palcoscenico enorme, scene grandiose.

La regia. Invece il regista Arnaud Bernard ne fa una fiaba scaturita dalla fantasia d'un ragazzino scatenato che legge un libro di storie medievali: la bella sala da pranzo (scena fissa) diventa fiume con barchette di carta, piazza, bosco. Si riempie di gente, soldati che entrano o escono dal caminet-

to o dall'armadio: fissi come statue, si animano a un batter di mani. Un po' per volta, si capiscono le intenzioni della regia (solo dal II atto, però): il ragazzino è Jemmy, il figlio di Tell, impersonato «en travesti» dalla fresca e brava soprano leggero Barbara Massaro, che, oltre a cantare, e bene, corre, salta, mima per tutta l'opera, con raro brio e disinvoltura. Si poteva risparmiarla un po', è troppo in scena. La visione registica alla fine si rivela efficace, come le scene di Virgile Koering, i colorati costumi di Carla Galleri e le luci di Fiammetta Baldisserri.

Il cast. Giovane cast vocale generalmente ben scelto, ma la palma va al soprano kosovaro Marigona Qerkezi (Matilde): voce dal timbro dolcissimo, musicale e morbida, fraseggia con perizia. Ne sentiremo parlare. Bravo il tenore Giulio Pelligrà, nel tremendo ruolo di Aroldo, sostenuto senza risparmiarsi, con sovracuti generosi e spontanei. Interpretazione in crescendo espressivo. Il baritono Gezim Myshketa (Tell) ha convinto nel terzo e nel quarto atto, in cui il suo colore di voce - autorevole e drammatico - si è fatto sicuro e intonato. Da citare il mezzosoprano Irene Savignano, Edwige di rilievo, timbro notevole, e il giovane tenore Nico Franchini, che ha cantato bene la difficile parte del Pescatore.

Buona la prova del Coro Opera Lombardia, molto impegnato, preparato da Massimo Fiocchi Malaspina. Il direttore Carlo Goldstein mirava soprattutto a tenere le fila dell'opera: conscio dei mezzi dell'Orchestra dei Pomeriggi Musicali ha staccato tempi piuttosto lenti

Rilevante anche la prova del tenore Giulio Pelligrà quale Aroldo

fin dalla celebre «Ouverture», ma nel III e IV atto è andato sempre meglio, nonostante le molte sbavature d'insieme (nell'orchestra e fra orchestra e coro), ed ha accompagnato con sapienza le arie solistiche. Ma questa è un'opera lunghissima, che va presa nel suo complesso, perché «prende» poco a poco, in ad afferrare. Si replica domani pomeriggio alle 15.30. //

«Storie bresciane» al via con Franca Nuti e Riccardi su Paolo VI

La rassegna

Studiosi e attori al Sociale per quattro personaggi illustri: si parte il 16 novembre

BRESCIA. Raccontata da studiosi e attori, la nostra storia prende i volti di quattro figure proiettate su un più ampio scenario, nella scansione di momenti cruciali. Ctb Centro teatrale bresciano e Centro Studi Rsi affiancano alle riflessioni di storici eminenti le letture sceniche di artisti di primo piano, per quattro lezioni multidisciplinari al Teatro Sociale inserendo tra novembre e dicembre una nuova proposta nel calendario

delle iniziative culturali cittadine. Con il coordinamento scientifico di Roberto Chiarini, si aprirà con un omaggio a «Paolo VI, il Santo» il ciclo di «Storie bresciane» con incontri il sabato mattina nella sala di via Felice Cavallotti 20. Andrea Riccardi, studioso della Chiesa in età moderna e contemporanea e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il 16 novembre alle 10.30 richiamerà la vita e il magistero di Giovanni Battista Montini con Franca Nuti, che leggerà alcuni suoi scritti.

Saranno gli attori Graziano Piazza e Monica Ceccardi ad esemplificare il percorso personale e artistico di «Gabriele d'Annunzio, il Vate», nella lezione del 23 novembre a cura del presidente e direttore generale della Fondazione Il Vitto-



Grande interprete. L'attrice Franca Nuti aprirà il ciclo // PH. U. FAVRETTO

riale degli Italiani. Bresciano d'adozione era anche «Augusto Turati, il Fascista», divenuto segretario generale del partito dopo l'avvento di Mussolini al potere. A tratteggiare la sua figura il 30 novembre è stato invitato Emilio Gentile, considerato il massimo storico italiano del fascismo, con momenti di lettura affidati a Fausto Cabra. Protagonista della vita pubblica locale e della politica italiana tra Ottocento e Novecento,

«Giuseppe Zanardelli, il Massone» è il concittadino proposto all'attenzione con l'approfondimento di Roberto Chiarini, accompagnato dalle letture di Fausto Cabra e Anna Scola. Biglietti a 5 euro e abbonamento a 15 (rispettivamente, a 3 e 10 euro per under 25). La partecipazione è valida ai fini dell'aggiornamento degli insegnanti. Per informazioni: www.centroteatrabresciano.it (tel. 030.2928617). // E.N.

PRIMA VISIONE

«Brave ragazze»

UN COLPO GROSSO A TINTE ROSA

Alberto Pesce

Non è certo un cinespunto nuovo quel «film del colpo grosso», secondo lungofiction di Michela Andreozzi, «heist movie» da un settantennio classico sottogenere nell'ambito del cinema poliziesco. Ma è nuovo un protagonismo tutto al femminile, per giunta con un cast d'eccellente sprizzo e misura. Di quinta, non mancano interpreti maschili, Luca Argentero commissario di polizia, Max Tortora parroco, Max Vado marito violento. Ma in primo piano resta un quartetto femminile: senza lavoro Anna (Ambra Angiolini) madre di due bambini, che nonna (Stefania Sandrelli) si coccola; schiavizzata dal marito la timida dall'aggressivo fondo Maria (Serena Rossi); di opposti caratteri le due sorelle, Chicca (Ilenia Pastorelli) con un che di rabbioso impotente e Caterina (Silvia D'Amico) di rubesta passionalità. Per un verso o l'altro, sono in crisi sino a che tanta voglia di cambiare vita è pizzicata da analoga avventura di quattro Amazzoni francesi, mascherate da maschi, rapinatrici di banca. Lo suggerisce Caterina, Chicca trova pistole, tutto sembra riuscire, con Maria custode del malloppo e Anna scaltro seduttrice del commissario investigatore. Anche se le cose si complicano e ci scappa il morto, «Brave ragazze» non perde il suo agrodolce scivolo di commedia. Magari la regia si lascia andare ad una certa discontinuità di racconto e di ritmo perché ciò che le interessa è il quotidiano andirivieni delle quattro protagoniste, di ciascuna carattere, postura, fiamma d'anima, destino, sino ad un finale che tutto rappattuma, forse perché è come vi ammicca il titolo, e le attrici fanno splendidamente adeguarsi.



Titolo. Brave ragazze
Regista. Michela Andreozzi
Attori. Ambra Angiolini, Serena Rossi, Ilenia Pastorelli, Silvia D'Amico

PRIMA VISIONE

«La verità»

RAFFINATO ESEMPIO DI COMÉDIE HUMAINE

Enrico Danesi

Palma d'Oro a Cannes 2018 grazie a «Un affare di famiglia», con «Le verità» (presentato invece a Venezia) il regista Kore-eda Hirokazu abbandona il Giappone e la propria lingua, ma non l'attitudine a narrare con tratto lieve e approccio empatico le dinamiche tra congiunti. La storia è distribuita tra la casa di Fabienne - antica diva cinematografica, adorata dagli uomini quanto invidiata dalle donne - e il set che ella frequenta di malavoglia. La donna ha da poco terminato un libro di memorie, per il lancio del quale è giunta da New York anche la figlia, con marito e prole. Ma il clima è teso: lo è tra le mura amiche, dove il magnetismo capriccioso e la schiettezza di Fabienne fanno emergere il non detto (e il non risolto) di tanti anni; lo è sul lavoro, dove la star mal sopporta i ruoli da comprimaria imposti dall'età. Diverse, e non sempre conciliabili, verità vengono infine a galla. Nel passaggio intercontinentale, lo sguardo di Kore-eda non smarrisce profondità né delicatezza, acquisendo una densità di dialoghi mai sfoderata in precedenza. Ne risulta un raffinato esemplare di «comédie humaine»: quella per cui realtà e finzione si contaminano, mentre il cinema, riflettendo su se stesso, mette a fuoco la vita e magari la interpreta. Senza l'assillo dell'originalità, il cineasta nipponico mantiene i propri ritmi orientali, apparcchiando la ribalta per due grandi attrici: la leggendaria Catherine Deneuve, che conferisce sferzanti sfumature ironiche alla madre, e la magnifica Juliette Binoche, che recita per sofferta sottrazione nei panni della figlia. Attraente, senza esagerare.



Titolo. Le verità
Regista. Kore-eda Hirokazu
Attori. Catherine Deneuve, Juliette Binoche, Ethan Hawke